

IL RICHIAMO

## Il Papa ai ciellini «Il centro di tutto è sempre Gesù»

di Gian Guido Vecchi

a pagina 20

# L'invito del Papa agli eredi di Giussani «No a etichette e autoreferenzialità»

## In Vaticano 80 mila fedeli per ricordare il fondatore di Comunione e Liberazione

**CITTÀ DEL VATICANO** C'è «una logica di pensiero e di fede» che collega le parole rivolte ieri mattina da Francesco al popolo di Comunione e Liberazione — l'idea che essere fedeli alla tradizione significa «tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri», il monito a guardarsi da quella «autoreferenzialità» che finisce per «coltivare una spiritualità da etichetta: io sono Cl» mentre, invece, «il centro è Gesù», l'invito a «uscire» per «saper ascoltare chi non è come noi» — e l'omelia del pomeriggio che il Papa ha pronunciato nella parrocchia romana di Ognissanti, la stessa dove cinquant'anni fa Paolo VI celebrò la prima Messa in italiano dopo la riforma del Concilio: un richiamo «al culto autentico» opposto agli «omaggi» di facciata, perché la «corrisponden-

za tra liturgia e vita» è la strada lungo la quale «si deve fare ancora molto cammino» e tutti devono impegnarsi per «la purificazione e la pulizia interiore della Chiesa edificio spirituale», come ha fatto Gesù cacciando i mercanti e «pulendo il Tempio da interessi meschini».

A metà febbraio, in un discorso fondamentale ai cardinali, Francesco aveva detto che la storia della Chiesa «è percorsa da due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti». Da una parte la logica ipocrita dei «dottori della Legge», che si sentono puri ed «emarginano» i «malati»; dall'altra «la logica di Dio» che «con la sua misericordia abbraccia e accoglie reintegrando» perché «il Signore è pre-

sente» in tutti, anche negli atei. È la «Chiesa in uscita» e disposta a rischiare che il Papa indicò ai movimenti già nel 2013: «Preferisco mille volte una Chiesa incidentata che una Chiesa ammalata di chiusura!».

Qui sta il senso del richiamo a Cl, che ricordava i 60 anni dalla nascita e i 10 dalla morte del fondatore. In piazza San Pietro, arrivati da 47 Paesi, c'erano più di ottantamila seguaci di don Luigi Giussani e tra questi il successore don Julián Carrón e il cardinale Angelo Scola.

Francesco ha ricordato il «bene» ricevuto dagli scritti di Giussani, il «carisma» del movimento «che non ha perso la sua freschezza e vitalità». Ma essere fedeli al carisma «non significa pietrificarlo», ha spiegato: «Voi potete essere brac-

cia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa in uscita». Ricordando che «il centro non è il carisma, il centro è Gesù». Un richiamo all'autenticità che torna in parrocchia: «Non possiamo illuderci di entrare nella casa del Signore e «ricoprire», con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze di giustizia, onestà e carità verso il prossimo».

Purificazione, conversione. Fuori fa freddo, Francesco resta a salutare migliaia di fedeli e torna sulla riforma del Concilio. «È stato un gesto coraggioso della Chiesa avvicinarsi al popolo di Dio perché possa capire bene. Non si può tornare indietro, dobbiamo andare sempre avanti. E chi va indietro, sbaglia».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi era**



● Luigi Giussani (1922-2005), religioso e teologo, nel 1933 entra nel seminario diocesano di Seveso (Monza e Brianza) e nel 1945 venne ordinato prete

● Fondatore del movimento Comunione e Liberazione, venne creato monsignore da papa Giovanni Paolo II



**Sorrisi** Il Papa ieri nella chiesa di Ognissanti a Roma (Reuters)

**Sul Concilio**

«Non si può tornare indietro, dobbiamo andare sempre avanti  
Chi va indietro, sbaglia»